

Welfare BUONI VACANZE, UN'OPPORTUNITÀ PER POCHI

Dal 20 gennaio 2010 (scadenza 30 giugno 2010) è attiva, in tutto il territorio nazionale, la procedura per la presentazione delle domande per usufruire dei "buoni vacanze".

L'avvio del sistema buoni vacanze, previsto dal decreto dell'ottobre 2008 di attuazione della legge quadro sul turismo, la n. 135 del 2005, permetterà ai cittadini italiani, con redditi bassi, di poter fare alcuni giorni di vacanza nei periodi di bassa stagione. Sostanzialmente si tratta di un contributo medio da 100 euro (esempio: persona singola con reddito da 15mila a 20mila euro) a 550 euro (esempio: nucleo familiare di 4 componenti con reddito da 0 a 25mila euro).

Il buono vacanza è un titolo di pagamento spendibile nelle aziende turistiche o di servizio, la domanda va presentata presso uno degli sportelli delle banche indicate nel sito www.buonivacanze.it, nel quale gli interessati potranno anche leggere l'informazione completa su tutto il percorso dei buoni vacanze.

Pur giudicando utile questo strumento, non si possono nascondere limiti, criticità e carenze. La vicenda dei buoni vacanze può diventare una negativa esperienza come quella della social card, che ha dato una modesta risposta economica a solo 600mila persone su circa 4 milioni aventi diritto.

Con l'esiguo finanziamento di cinque milioni di euro, questo governo "accontenterà" un limitato numero di persone e di famiglie.

Sulla base delle dichiarazioni dei redditi (anno 2008) da lavoro dipendente e da pensione, si possono stimare in 20 milioni le persone (circa 7 milioni di famiglie) che hanno (avrebbero) diritto ai buoni vacanze.

Se la disponibilità del governo si fermerà ai cinque milioni di euro, le persone che andranno in vacanza con il contributo saranno, numericamente, come i pochissimi fortunati vincitori delle lotterie.

Inoltre, non può passare inosservata l'evidente discriminazione nei confronti dei cittadini provenienti da altri Paesi, esclusi dall'opportunità di chiedere i buoni vacanze, anche se regolarmente residenti in Italia, in regola con il permesso di soggiorno, che lavorano e versano contributi e fisco alle casse dello Stato italiano. Anche in



DITE la vostra

Riccardo Bonacina risponde ai lettori (r.bonacina@vita.it)

Ecco il non profit che vorrei quest'anno

Caro direttore, ogni tanto è giusto fare un "bilancio della situazione" e riflettere sui buoni propositi da mettere in pratica nella propria professione. Allora ti vorrei proporre brevemente tre miei desideri legati al mondo del non profit, al mio lavoro di manager e fundraiser, e anche qualche idea per realizzarli.

Vorrei un mondo non profit sempre più capace di "fare sistema", partendo dalle persone che lo "governano". Vorrei che la società civile e la politica riconoscessero il ruolo della raccolta fondi come elemento chiave per lo sviluppo e la sostenibilità del terzo settore. Vorrei che i manager del non profit, e i fundraiser in particolare, fossero consapevoli della loro importanza e della loro professionalità.

Tutti questi desideri hanno un comune denominatore, un elemento che li può riunire: è la capacità di andare oltre i particolarismi, i personalismi e gli egoismi di varia natura che a volte soffocano il nostro settore. Naturalmente non capita solo nel non profit, ma trattandosi di un settore così intimamente legato al "bene comune", faccio sempre fatica ad accettare l'egoismo quando sono costretto a constatarlo nella realtà quotidiana dei fatti. Ma andiamo oltre! Concentrarsi sul "costruire" e sull'"innovare" è indispensabile per far sì che il non profit si senta sistema e che sia riconosciuto come tale. Le associazioni di secondo livello devono riuscire a rispondere a questa esigenza, dallo storico Forum del terzo settore fino alle nuove esperienze come Agire, che riunisce molte delle più importanti ong italiane impegnate nelle emergenze umanitarie.

Riguardo al fundraising sono ormai convinto, dopo qualche anno in questo settore, che senza un riconoscimento culturale del ruolo della raccolta fondi questa non potrà mai crescere, non ci saranno né donatori maturi né fundraising efficace. E questo è un danno in prospettiva per la crescita della società civile, perché senza una presa di coscienza forte della responsabilità di ognuno di noi nella costruzione del bene comune la nostra società è destinata a ripiegarsi su se stessa. Le risorse date al non profit sono risorse per il benessere sociale, negli Stati Uniti del resto si dice «siamo ricchi perché siamo generosi». Gli sforzi dell'Agenzia per le onlus di individuare delle linee guida per la raccolta fondi sono un passo importante verso questa direzione (così come quelle per la redazione del bilancio) e il 2010 sembra l'anno giusto per vedere queste "norme" (non cogenti) operative. Bene! Una proposta concreta: le associazioni che decideranno di aderire a queste linee guida lo dichiarino pubblicamente sul loro sito web in home page: l'aspettativa del donatore informato è il miglior "controllore" possibile, molto più di comitati etici e sanzioni varie. Un caro saluto

Francesco Quistelli

tale occasione il governo fa scelte penalizzanti.

Franco Piacentini
segretario regionale Spi Cgil Veneto

Servizio civile IL C/C DEI VOLONTARI: LE PRECISAZIONI DI BNL

Come emerge dall'articolo «Il conto corrente che fa pagare i volontari» pubblicato da *Vita*, l'offerta Bnl è stata la più conveniente in una gara indetta dall'Unsc per i pagamenti su conto corrente. Si sostiene, però, che la «convenzione non è così

vantaggiosa, visto che prevede oneri per i volontari»: ricordiamo che tutti i c/c sono soggetti ad un'imposta di bollo governativa, non imputabile, quindi, a Bnl. Tale onere si sosterebbe anche se, cosa possibile, il conto fosse su altra banca.

Il conto proposto è gratuito fino al compimento dei 28 anni, con operazioni illimitate allo sportello, su Internet, telefono, Atm (in questi ultimi casi, l'operatività è gratuita senza limiti di età); prevede inoltre la gratuità della carta bancomat e l'azzeramento per il cliente delle commissioni di prelievo su qualsiasi banca,

in Italia e all'estero.

In relazione al tema, strumentalmente sollevato, del finanziamento delle "aziende armiere", precisiamo che Bnl opera nel più stretto rispetto della legge italiana e, in linea con la propria responsabilità sociale, circoscrive l'attività (flussi di pagamento) alle operazioni in ambito Ue e Nato, autorizzate dai ministeri competenti. Bnl, oltre al rispetto delle misure restrittive dell'Ue, recepisce le policy del Gruppo Bnp Paribas per la gestione del rischio reputazionale. Il Gruppo, inoltre, applica il principio dello "standard più elevato", astenendosi da operazioni che coinvolgono persone o Paesi oggetto di sanzioni, anche se tali misure non sono state adottate dall'ordinamento nazionale e comunitario.

Francesco de Conciliis
Servizio Media Relations
Bnl-Gruppo Bnp Paribas

Informazione CHIUSURA SEDI ESTERE DELLA RAI, LE PROTESTE

Non possiamo immaginare che la Rai, il nostro servizio pubblico radiotelevisivo, decida di chiudere le sedi di corrispondenza di Beirut, Il Cairo, Nairobi, Nuova Delhi e Buenos Aires e il canale Rai Med. Tutti possono ormai scrivere di tutto da ogni dove. Ma nulla può sostituire la capacità di un giornalista di cercare e raccogliere le notizie sul posto dove si formano. Chiudere questi uffici nel Mediterraneo, in Africa, Asia e America Latina vorrebbe dire chiudere gli occhi degli italiani sul mondo in un tempo in cui grandi sfide mondiali ci impongono una crescente attenzione e impegno. Questi uffici sono un elemento indispensabile non solo della Rai ma del nostro sistema democratico.

Salvio, Napoli

L'ipotesi di chiudere un terzo delle sedi di corrispondenza nel mondo è grave. Se esiste un problema di bilancio, non è spegnendo l'informazione che lo si risolve ma vigilando su compensi a "star", sprechi, spese in programmi di gossip. Come giornalista e missionario esprimo il mio grave dissenso per quella notizia.

p. Gian Paolo Pezzi, comboniano, Roma

Tantissime le firme alla petizione promossa da Tavola della Pace e ospitata sul nostro sito (quasi 3mila) e tanti i messaggi dei lettori in redazione.

DENTRO fuori

A CURA DI ORNELLA FAVERO (ORNIF@IOL.IT)

Se il Piano carceri prevede strutture di "marzapane"

Saranno carceri di marzapane

«Carceri di marzapane», così definisce l'edilizia penitenziaria "usa e getta" prevista dal Piano carceri contro il sovraffollamento, Luigi Morsello, ispettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed ex direttore di carceri: «Prima di capire quanto potranno costare, bisogna indicare la somma di cui dispone il Dap: 80 milioni di euro più 20 della Cassa delle Ammende. Questa dovrebbe essere la somma disponibile per i 47 padiglioni. Restano i 18 nuovi istituti "modello L'Aquila", la cui costruzione inizierà non prima del 2011, spesa prevista 500 milioni di euro, il che fa per ogni istituto 27,77 milioni di euro. Cosa si vuol fare con 30 milioni di euro? Se per costruire carceri modello - Pavia, Cre-

mona, Vigevano, Como - il costo finale è stato superiore ai 50 milioni di euro! Saranno carceri di marzapane».

Quello strano corteo di Livorno

Uno strano corteo quello dello scorso 16 gennaio a Livorno. A manifestare il loro dolore, ma anche la loro fermezza nel chiedere la verità, c'erano madri, padri, fratelli, sorelle che avevano in comune un familiare morto in carcere. «Troppi ragazzi morti per mano dello Stato» è stato uno degli slogan della manifestazione. Ha colpito il messaggio di Rita Cucchi, madre di Stefano, morto una settimana dopo l'arresto, per cause ancora da chiarire: «Dobbiamo continuare a lottare per ridare dignità alla morte dei nostri figli e per continuare a chie-

dere verità e giustizia a quelle istituzioni, nelle quali abbiamo ancora fiducia».

Riaprite le porte delle comunità

Da un detenuto, Franco, un appello a riaprire le porte delle comunità ai tossicodipendenti: «Nelle carceri il numero di tossicodipendenti, anche molto giovani, è in aumento, per reati legati all'acquisto di dosi di droga. Costruire carceri, arrestare di più, non risolve il problema, anzi lo rende più drammatico. Gentile ministro, la legge Fini/Giovanardi una cosa buona l'avrebbe: permette a tossicodipendenti e alcolicodipendenti negli ultimi anni di pena di essere curati e osservati, non in carcere, ma in strutture idonee. Rendete operativa la legge».